RELAZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI ALL'IMPERATOR NAPOLEONE...

Hugues Bernard Maret

RELAZIONE

DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

ALL'

IMPERATOR NAPOLEONE

LETTA DI SUO ORDINE AL SENATO CONSERVATORE NELLA SESSIONE DEL 10. MARZO 1812.

COLLA RISPOSTA

DI PHILELEUTHERUS

TRADUZIONE

LONDRA

APRILE 1812.

Prezzo (Cent. 75.)

Parigi 14. Marzo 1814.

SENATO CONSERVATORE.

Seduta del 10. Marzo 1812.

La seduta si è aperta a mezzodì sotto la presidenza di S. A. S. il Principe arcicancelliere dell'Impero. S. A. S. il Principe viccecontestabile vi era presente. Le LL. EE. i ministri delle relazioni estere e della guerra, il conte Regnault de Saint-Jean-d'Angely, ministro di Stato ed il sig. conte Dumas, consigliere di Stato vengono introdotti. S. E. il duca di Bassano, ministro delle relazioni estere, comunica il seguente rapporto:

Rapporto del ministro delle relazioni estere a S. M. l'Imperatore e Re.

„ Sire, i diritti marittimi de' neutrali sono stati solennemente regolati dal trattato d'Utrecht, divenuto legge comune delle nazioni. Questa legge, testualmente rinnovata in tutti i trattati susseguenti, ha consecrato i principj che sto per esporre. *La bandiera copre le mercanzie. La mercanzia nemica sotto bandiera neutrale è neutrale, come la mercanzia neutrale, sotto bandiera nemica, è nemica. Le sole mercanzie, cui non copre la bandiera, sono le mercanzie di contrabbando; e le sole mercanzie di contrabbando sono le armi e le munizioni da guerra. Qualunque visita d'un bastimento neutrale per parte d'un bastimento armato non può farsi che da un piccolo numero d'uomini, tenendosi il bastimen-*

to armato fuor del tiro del cannone. Ogni bastimento neutrale può commerciare da un porto nemico ad un porto nemico, e da un porto nemico ad un porto neutrale. I soli porti eccettuati sono i porti realmente bloccati; ed i porti realmente bloccati sono quelli che sono investiti, assediati, in prevenzione d'esser presi, e ne'quali un bastimento di commercio non potrebbe entrare senza pericolo. Tali sono gli obblighi delle potenze belligeranti verso le potenze neutrali, tali sono i diritti reciproci delle une e delle altre; tali sono le massime consecrate dai trattati che formano il diritto pubblico delle nazioni. Più volte l'Inghilterra osò tentare di sostituirvi regole arbitrarie e tiranniche. Le sue ingiuste pretensioni vennero rigettate da tutti i governi sensibili alla voce dell'onore ed all'interesse de'loro popoli. Ella si vide costantemente forzata a riconoscere ne' suoi trattati i principj che voleva distruggere, e quando la pace d'Amiens fu violata, la legislazione marittima riposava ancora sopra le sue antiche basi. In conseguenza degli avvenimenti, la marina inglese si trovò più numerosa di tutte le forze delle altre potenze marittime. L'Inghilterra giudicò allora che fosse arrivato il momento in cui, non avendo nulla a temere, poteva osar tutto. Ella deliberò subito di sottomettere la navigazione di tutti i mari alle stesse leggi di quella del Tamigi. Nel 1806. cominciò l'esecuzione di questo sistema che tendeva a far piegare le legge comune delle nazioni davanti agli ordini del consiglio ed ai regolamenti dell'ammiragliato di Londra. La dichiarazione del 16. Maggio annichilò con una sola parola i diritti di tutti gli Stati marittimi, ed interdisse ampie coste e interi Imperi. Da quel punto l'Inghilterra non riconobbe più neutrali sui mari. I decreti del 1807. imposero ad ogni

na-

fave l'obbligo di dar fondo in un porto inglese, qualunque fosse la sua destinazione, di pagare un tributo all'Inghilterra, o di sottomettere il suo carico alle tariffe delle dogane di essa. Colla dichiarazione del 1806, era stata interdetta ogni navigazione ai neutrali; in forza dei decreti del 1807 fu loro renduta la facoltà di navigare, ma non dovettero farne uso che pel servigio del commercio inglese nelle combinazioni del suo interesse ed a suo profitto. Il governo inglese levava così la maschera non cui aveva coperto i suoi progetti, proclamava il dominio universale de' mari, riguardava tutti i popoli come suoi tributarj, ed imponeva al Continente le spese della guerra che sosteneva contro di esso. Queste inudite determinazioni eccitarono una generale indignazione fra le potenze che avevano conservato il sentimento della loro indipendenza e de' loro diritti. Ma a Londra portarono al più alto grado d'esaltamento l'orgoglio nazionale, e mostrarono al popolo inglese un avvenire fecondo delle più luminose speranze. Il suo commercio e la sua industria dovevano essere d'allora in poi senza concorrenza; i prodotti dei due Mondi dovevano affluire ne' suoi porti, rendere omaggio alla sovranità marittima e commerciale dell'Inghilterra, pagandole un diritto d'octroi, e permettere in seguito alle altre nazioni, carichi di spese enormi, da cui sarebbero andate esenti le sole mercanzie inglesi. V. M. scorse con un solo sguardo i mali ond'era minacciato il Continente. Ella ne colse tosto il rimedio: annichilò co' suoi decreti questa impresa fattosa, ingiusta, attentatoria dell'indipendenza di tutti gli Stati, e dei diritti di tutti i popoli. Il decreto di Berlino rispose alla dichiarazione del 1806. Il blocco delle Isole britanniche fu opposto al blocco immaginario stabilito dall'Inghilterra. Il decreto di Mi-

Milano rispose ai decreti del 1807; esso dichiarò *disnazionalizzato* ogni bastimento neutrale che si sottomettesse alla legislazione inglese, sia col dar fondo in un porto inglese, sia col pagar tributi all'Inghilterra, e che rinunziasse per tal modo all'indipendenza e ai diritti della sua bandiera: tutte le mercanzie del commercio e dell'industria dell'Inghilterra furono *bloccate* nelle Isole britanniche; il sistema continentale le esiliò dal Continente. Nessun atto di rappresaglia non conseguì mai il suo scopo in un modo più pronto, più sicuro, più vittorioso. I decreti di Berlino e di Milano torsero contro l'Inghilterra le armi ch'ella dirigeva contro il commercio universale. Questa sorgente di prosperità commerciale ch'ella credeva sì abbondante, divenne una sorgente di calamità pel commercio inglese; invece de' tributi che dovevano arricchire l'erario, il discredito ognor crescente colpì la fortuna dello Stato e quella de' particolari. Non pria comparvero i decreti di V. M., che tosto il Continente previde che tali ne sarebbono i frutti dove ricevessero la loro piena esecuzione; ma, per avvezza che fosse l'Europa a veder prosperi successi coronar le vostre imprese, ella durava fatica a comprendere con quai nuovi prodigi V. M. manderebbe ad effetto i grandi pensamenti che sono stati con tanta rapidità compiuti. V. M. s'armò di tutta la sua possa; nulla la ritrasse dal suo scopo. L'Olanda, le Città Anseatiche, le coste che uniscono il Zuyderzee al Baltico, dovettero essere aggregate alla Francia e soggette alla medesima amministrazione ed ai medesimi regolamenti: conseguenza immediata, inevitabile della legislazione del governo inglese. Considerazione di nessun genere potevano tener sospeso nella mente di V. M. il primo interesse del suo Impero. Ella non tardò a raccogliere i vantaggi di que-

sta

sta importante risoluzione. Già da 15. mesi, vale a dire dopo il senatoconsulto d'aggregazione, i decreti di V. M. hanno gravitato sull'Inghilterra con tutto il loro peso. Ella si lusingava di invadere il commercio del mondo, ed il suo commercio divenuto un monopolio non facevasi che per mezzo di 20m. licenze rilasciate ogni anno: forzata ad obbedire alla legge della necessità, ella rinunzia per tal guisa al suo atto di navigazione, primo fondamento della sua possanza. Ella pretendeva d'avere il dominio universale de' mari, e la navigazione è interdetta a' suoi vascelli respinti da tutti i porti del Continente, voleva arricchire il suo erario co' tributi che le pagherebbe l'Europa, e l'Europa si è sottratta non solo alle sue ingiuriose pretensioni, ma ben anche ai tributi ch'ella pagava alla sua industria; le sue città di manifatture sono divenute deserte; la miseria è succeduta ad una prosperità fino allor crescente; la spaventevole scomparsa del numerario e la privazione assoluta de' lavori turbano ogni dì la tranquillità pubblica. Tali sono per l'Inghilterra gli effetti de' suoi imprudenti tentativi. Ella riconosce di già, e riconoscerà ogni giorno sempre più, che non v'ha scampo per essa che nel ritorno alla giustizia ed ai principj dei diritti delle genti, e che non può partecipare ai benefizj della neutralità de' porti, se non quando lascerà i neutrali approfittare della neutralità della loro bandiera. Ma fino a quest'epoca, e finchè i decreti del consiglio britannico non saranno rivocati, ed i principj del trattato d'Utrecht verso i neutrali rimessi in vigore, i decreti di Berlino e di Milano debbono sussistere per le potenze che lasceranno *disnazionalizzare* la loro bandiera. I porti del Continente non debbono aprirsi nè alle bandiere *disnazionalizzate* nè alle merci inglesi. Non bisogna dissimularlo, per man-

mantenere intatto questo grande sistema, è necessario che V. M. impieghi i potenti mezzi che appartengono al suo Impero, e trovi ne' suoi sudditi quell'assistenza ch'ella non domanda loro giammai invano. Bisogna che tutte le forze disponibili della Francia possano portarsi ovunque la bandiera inglese e le bandiere *disnazionalizzate*, o scortate dai bastimenti di guerra dell'Inghilterra, volesserò approdare. Un esercito speciale esclusivamente incaricato della guardia delle nostre ampie coste, de' nostri arsenali marittimi, e del triplice ordine di fortezze che copre le nostre frontiere, dee garantire a V. M. la sicurezza del territorio affidato al suo valore ed alla sua fedeltà. Ella renderà al loro bel destino i prodi avvezzi a combattere ed a vincere sotto gli occhi di V. M. per la difesa de' diritti politici e della sicurezza esterna dell'Impero. I depositi medesimi de' corpi non saranno più distolti dall'utile destinazione di mantenere il personale ed il materiale de' vostri esarciti attivi. Le forze di V. M. saranno così mantanute costantemente nello stato più formidabile; ed il territorio francese protetto da uno stabilimento permanente, consigliato dall'interesse, dalla politica e dalla dignità dell'Impero, si troverà in una situazione tale che meriterà più che mai il titolo d'inviolabile e di sacro. Da lungo tempo il governo attuale dell'Inghilterra ha proclamato la guerra perpetua, progetto spaventevole, che l'ambizione più sfrenata non si sarebbe osata d'approvare, ed a cui una presuntuosa jattanza patea sola dare il suo assenso; progetto spaventevola che pur sortirebbe il suo effetto, se la Francia non dovesse sperare che impegni senza guarentigia, d'una durata incerta e più disastrosa della guerra medesima. La pace, o SIRE, che V. M. in mezzo alla sua onnipotenza ha così spesso of-

offerta a' suoi nemici, coronerà le vostre gloriose fatiche; se l'Inghilterra esiliata dal Continente con perseveranza, e separata da tutti gli Stati di cui ha violata l'indipendenza, acconsentirà finalmente a ripigliare i principj che stabiliscono la società europea, a riconoscere la legge delle nazioni, e rispettare i diritti consecrati dal trattato d'Utrecht. Frattanto il popolo francese dee starsi in armi. L'onor lo comanda, l'interesse, i diritti, l'indipendenza dei popoli impegnati nella medesima causa, ed un oracolo ancor più sicuro, sovente emanato dalla bocca medesima di V. M., ne fanno una legge imperiosa e sacra. „

RISPOSTA

ALLA RELAZIONE PRECEDENTE

DI

PHILELEUTHERUS.

Egli è da gran tempo, che i governi dell'Europa osservavano certe formalità nella maniera di far conoscere alle Nazioni in generale i motivi che li determinavano a prendere la risoluzione di una guerra straniera. Tutti gli Stati sovrani avevano adottato a questo riguardo un linguaggio decente e grave, in cui ognuno esponeva le sue pretese ed i torti al giudizio del pubblico imparziale. Era questo un omaggio reso alla giustizia nel momento stesso, in cui si ricorreva alla forza.

I rivoluzionarj francesi s'applicarono da bel principio a distruggere le convenienze diplomatiche, che il rispetto reciproco delle Nazioni aveva fra esse introdotte. Ai manifesti altrevolte addrizzati alla classe più illuminata ed indipendente del pubblico, subentrarono i rapporti sommessi alle differenti assemblee. I legislatori si facevano tra loro lo spartito; gli uni venivano ad esporre agli altri la giustificazione delle loro ingiustizie e de' loro furori, e gli pregavano di votare in favore della sua propria condotta, secondo il concerto che avevano precedentemente premeditato.

Il cangiamento totale che si è operato nella maniera di esercitare l'autorità in Francia, non ha alterato di nulla questa tatica rivoluzionaria. Bonaparte, che si è fatto Sovrano, Popolo, assemblea, Armata, e Generale, che ha riunito nella sua persona ogni genere di potere e di abuso, ha innestate nel-

 le

le sue instituzioni imperiali le pratiche della rivoluzione, da cui egli deriva. Egli si fa primieramente ripetere dal suo Ministro la relazione, che Egli stesso ha dettata, e finita la carimonia, egli si dichiara contento del suo lavoro. Il Ministro si presenta di seguito al Senato, non già per comunicargli un oggetto, sul quale questo Corpo fosse chiamato a deliberare, ma per narrare di nuovo ciò, che se gli suppone aver presentato al Padrone comune. L'Imperatore non si abbassa giammai al segno di far conoscere direttamente le sue intenzioni; Egli permette che si faccia traspirare, che si è degnato ascoltare un tale linguaggio; e questo linguaggio deve soffocare all'istante la voce della ragione ed i gridi della coscienza in tutto l'Universo. Questa è la forme, sotto la quale è comparso uno di quegli atti che sono stati sempre mai i precursori dei neri disegni e degli attacchi fatali, operati contro le Nazioni, e le Potenze del Continente dal nemico della Gran-Brettagna.

In una circostanza, in cui avesse esistito in Francia, e presso gli altri popoli dell'Europa continentale la libertà di comunicare i suoi sentimenti, e di esercitare il proprio giudizio sulle materie pubbliche, ogni governo, ogni individuo sufficientemente illuminato avrebbe rigettate con indignazione queste insinuazioni false ed odiose, introdotte nella temeraria supposizione, che nè la ragione, nè la conseguenza delle cose passate, nè gl'interessi generali di tutti saprebbero garantire il pubblico dell'impressione di una produzione, rimarcabile al tempo stesso e per l'assurdità delle pretensioni, e per la mira dei sinistri progetti che ella annuncia. Ma lo stato servile, in cui è caduta la maggior parte dell'Europa, il silenzio sforzato degli uni, e la timida condiscenden-

denza degli altri hanno resa necessaria una risposta, meno destinata a ribattere argomenti che non esistono, che a sviluppare i sentimenti profondi che ciascuno troverà nel suo cuore contro un sistema inaudito di violenza e di tradimento, di falsità e di insulti, di tirannia e di freddezza, un sistema con cui soverchiamente si disonorano colla frode coloro che si medita di sterminare coll'armi, e che resterà unico nella storia per il carattere di disprezzo verso gli uomini, che lo rende distinto fra tutte le calamità che abbiano giammai afflitta la terra.

Fra le cagioni che hanno indotto in errore un numero considerevole di persone sulla natura dei pretesti, messi in campo dalla Francia rivoluzionaria, affine di giustificare gli attacchi più ingiusti, e gli atti di violenza la più sfrenata, si è la malizia costante, colla quale il governo francese ha cercato d'isolare ogni questione particolare, di separarla dai fatti e dagli avvenimenti, di cui Egli stesso è stato l'autore, e di mettere da parte le circostanze e gli interessi, risultanti dalle proprie sue innovazioni. Dividendo i Sovrani dell'Europa, Bonaparte è pervenuto ad ingannarli tutti sulle sue viste ulteriori a loro riguardo; la stessa fatica è stata, per così dire, impiegata contro la ragione. Egli ha dichiarata la guerra alla verità, eludendo costantemente lo stato della questione, e passando sotto silenzio la sua propria condotta, ed i cangiamenti fatti, ed in seguito ai quali si può solamente caratterizzare ogni misura presa in contrario, e dimostrarne la giustizia. Egli è in conseguenza di questo spirito medesimo, che Esso dalle rovine, ammonticchiate dal suo braccio sterminatore, viene appunto ad estrarre le pagine del trattato di Utrecht coll'intenzione di far sorivere una dottrina parziale e temporaria, destina-

nata ad un Mondo politico, che ormai più non esiste, e relativa a degl'interessi e delle convenienze pubbliche, la di cui sola memoria è al giorno d'oggi un delitto di alto tradimento in Francia.

La libertà de' mari è la voce di guerra, adottata per istabilire la schiavitù del Continente; a questa espressione terribile le Nazioni deggiono restar rapprese di spavento. Napoleone non la pronuncia giammai senza infliggere qualche gran calamità a quei medesimi, di cui Egli affetta di proteggere gl'interessi. L'affibbiamento di questo pretesto a tutte le disgrazie che lo accompagnano, deve aver confuso il giudizio di coloro che non sono che mediocremente versati in questa materia. La semplice esposizione delle massime fondamentali della Gran-Brettagna a questo soggetto basterà per sgombrare le nuvole de' sofismi, in cui Bonaparte inviluppa i suoi complotti, allorchè ha deciso di portare dei colpi mortali, per verità, non già all'Inghilterra, ma a qualcuna delle Potenze, che Egli ha disposte colla sua amicizia a divenire la preda facile della sua ambizione.

Una guerra essenzialmente marittima non può diventar efficace, se non per i torti al commercio di quello, contro del quale si hanno impugnate le armi. Se si rinunciasse a questo vantaggio, la superiorità la più decisa non cagionerebbe che dei sacrificj di pura perdita, e delle spese rovinose senza veruno scopo utile. Il possesso di tutta l'acqua del mare non indennizzerebbe l'Inghilterra nè di un oncia d'oro, nè di una goccia di sangue che avesse sparso per conseguirlo. Stabiliti questi principj, ne derivano delle regole certe, che sono altrettante conseguenze della natura stessa delle cose.

Primo. Un nemico vinto sul mare non ha di-

rit-

ritto di rivolgersi ai Neutri colla vista di far fronte alle conseguenze della sua inferiorità, autorizzandoli a fare per suo conto, pendente la guerra, un commercio, che egli non gli permette di fare in tempo di pace.

Secondo. La proprietà del nemico, avventurata sul mare, è soggetta a divenir preda del più forte, sotto qualunque bandiera ella si trovi; altrimenti la flotta vittoriosa vedrebbe le ricchezze del suo nemico, protette da una bandiera disarmata, che arriverebbe a render vano lo scopo della guerra, ed a strapparle il solo frutto possibile della vittoria.

Terzo. Le Potenze belligeranti sono in diritto reciprocamente di bloccare i porti nemici, e di vietarvi l'ingresso ed egresso ai bastimenti neutri, questa parte della guerra non potendosi eseguire senza lottare contro gl'inconvenienti e le difficoltà, inerenti alla navigazione, ella non può essere considerata come interrotta nel caso, in cui i bastimenti sono obbligati dalla violenza delle tempeste di allontanarsi; dacchè la squadra è specialmente destinata a questo servigio, e che la destinazione è nota, la comunicazione è legittimamente interdetta.

Quarto. I Neutri non possono permettersi di portare delle munizioni, e degli strumenti da guerra ad alcuna delle parti belligeranti, perchè ciò sarebbe un procurare i mezzi immediati di aumentare le sue forze militari, ciocchè ferirebbe direttamente l'imparzialità, in cui consiste il carattere distintivo della neutralità stessa.

Quinto. Affine di dare a tutte queste regole la loro efficacia, e di applicarle in una maniera reale, i vascelli armati delle Potenze in guerra hanno la facoltà di visitare i bastimenti neutri per assicurarsi da loro stessi, se i diritti reciproci sono conservati,

 ed

ed in caso di motivi gravi, che diano luogo a sospettare il contrario, di detenerli, e di tradurli in giudizio.

Sesto. Questa visita non può restar delusa da veruna scorta armata, perchè la Potenza belligerante non è obbligata di rimettere la cura de' suoi interessi alla discrezione di un governo straniero.

Questi sono i principj fondamentali, ed immutabili del diritto marittimo universale, riconosciuti dai pubblicisti i più profondi e più saggj dell'Europa. La Francia gli ha riclamati Ella stessa, e consacrati in moltiplici trattati. Vero egli è, che questi principj sono stati sovente contestati da quella delle Potenze in guerra, che non potendo resistere alla superiorità del suo nemico, cercò di sottrarsi alle conseguenze della sua inferiorità coll'associare alla sua debolezza l'interesse particolare dei Neutri. Ma le dispute insorte a questo motivo non sono differenti da quelle, che l'errore, o la mala fede provoca giornalmente contro le leggi le più chiare. Se le discussioni, e pretensioni particolari fossero sufficienti ad infirmare le massime della giustizia, non se ne darebbe una, che nella passione, o nella malizia degli uomini non trovasse un esempio della sua destruzione.

L'Inghilterra non ha mai riconosciuto nel numero de' suoi diritti *l'obbligazione imposta a tutti i navigli di dar fondo in un porto inglese qualunque fosse la sua destinazione, di pagarle un tributo, e di sottomettere il suo carico alla tariffa delle sue dogane.*

Bonaparte adossa al governo brittanico delle ingiustizie, di cui Egli stesso ne è l'autore; battuto per mare, cacciato dalle colonie, osservato dalle squadre inglesi su tutte le coste dove Ei domina, Napoleone ha immaginato di mettere sotto interdetto il commercio del Mondo mediante un semplice att

sua volontà. Egli ha disnazionalizzati (1), e dichiarati di buona preda tutti i bastimenti neutri, spediti per l'Inghilterra, e suoi stabilimenti, o che essendo destinati per altri porti, venissero visitati da qualche vascello da guerra inglese. Se questo editto potesse essere riguardato altrimenti che per un atto di disperazione, la proclamazione del primo forsennato basterebbe non solo ad annientare i diritti dei Neutri, ma eziandio a rendere inutile la superiorità marittima, che il coraggio, la disciplina, e la posizione locale hanno assicurata alla Gran-Brettagna. In questa situazione il governo inglese, non già come una regola generale di diritto, ma in virtù della legge del taglione, e per rappresaglia ha ordinato, che giacchè Bonaparte ha dichiarate di buona preda tutte le bandiere qualunque facessero vela per le isole, ed altre possessioni britanniche, i bastimenti, destinati per la Francia, e porti invasi dalle sue armi, o dipendenti dalla sua polizia, verrebbero trattati dagli inglesi nell'egual modo, che Egli stesso ha dichiarato di voler trattare quelli, destinati per l'Inghilterra.

La comparazione di questa esposizione semplice, veridica, e nota a tutto il Mondo colla dichiarazione del Ministro francese indicherà facilmente a ciascheduno lo spirito, che presedette al suo manifesto, in cui la falsità delle asserzioni, e la violenza del linguaggio richiama a memoria l'epoche più furibonde della rivoluzione francese.

Gl'interessi, e le relazioni particolari dei dif-

fe-

(1) Fu d'uopo inventare un termine nuovo per esprimere una ingiustizia novella.

A 10

ferenti Stati sovrani fra loro, la natura delle circostanze, i vantaggj che si trovano nelle concessioni reciproche conducono a dei trattati che formano una legge di convenzione fra le Potenze. Questa legge è obbligatoria sino a tanto che dura la pace; ma dal momento in cui la guerra rimette ciascuno nella sua indipendenza, si ritorna di nuovo alle regole generali dell'equità naturale, ed al diritto delle genti, applicabile alla posizione, in cui si si trova. Il trattato di Utrecht non è stato giammai destinato a divenire un codice di legge universale per tutta l'Europa, per tutti i casi, ed in tutti i tempi. La convenzione marittima fra l'Inghilterra, e la Francia è un atto separato dal trattato stesso, che non riguardava che esse sole due Potenze, e che anzi ristretto in questo senso non poteva essere in vigore se non per quel tempo, che lo stesso stato di cose che lo aveva dettato, ed a cui si riferiva, si fosse fra Esse conservato. Dopo quest'epoca la Gran-Brettagna ha avute diverse guerre colla Francia, ed ha conchiuso un gran numero di trattati colle Potenze dell'Europa senza aver riguardo, o far menzione di ciò, che Napoleone chiama la legge comune di tutte le Nazioni. Infatti con qual diritto i Re d'Inghilterra, e di Francia potevano autorizzarsi a dettare questo nuovo codice a Sovrani indipendenti, che nemmeno vi sono concorsi al trattato?

Lo spirito, che presiedette al trattato di Utrecht non fu certamente quello della Monarchia universale. La guerra, che lo aveva preceduto, fu appunto intrapresa, e sostenuta per impedire quelle lontane combinazioni, che avrebbero potuto dare alla Francia una preponderanza allarmante. A quell'epoca l'Europa era divisa in Governi, e Nazioni indipendenti, sostenuti dalle proprie loro forze, o protetti contro la tiran-

nia

mia altrui dall'equilibrio, a cui erano attaccati gl' interessi, e la libertà di tutti. Una legge universale, prescritta dalle convenienze o dal capriccio di chi si sia, sarebbe stata in quel tempo una di quei progetti, che la distribuzione del potere rendeva fortunatamente impossibile. Malgrado gl'accidenti, che la fortuna fece nascere nella vecchiaja di Luigi XIV. a riparo delle sue disgrazie, questo Monarca non era certamente allora in una situazione da poter dar leggi all'Inghilterra, la quale al momento di questo trattato aveva una superiorità decisa sul suo rivale; nè questa Potenza avrebbe voluto attirarsi l' odiosità da una tal misura verso le altre, allorchè Ella aveva appunto combattuto con tanto successo ad oggetto di conservare i diritti di ciascheduno, e di assicurare questa medesima indipendenza, che degli ordini, eventuali per tutte le Nazioni avrebbero attaccata sovra uno dei punti i più delicati. (1)

Nel veder a richiamare l'esecuzione delle stipulazioni, segnate ad Utrecht, si dimanda, qual è l'uomo, che a nome della Francia chiama oggidì in suo soccorso il senso litterale di questo trattato, e la legge delle Nazioni? Il distruttore dell'Impero germanico in generale, e di moltiplici Sovrani che componevano questo corpo in particolare; il flagello della Spagna, la di cui indipendenza è stata l'oggetto u-

ni-

(1) Alla conclusione del trattato di Amiens il Governo inglese secondo l'uso della Diplomazia pacifica dell'Europa moderna in simili occasioni propose di confermare con un articolo i trattati preesistenti tra la Gran-Bretagna, e la Francia; ma Bonaparte si rifiutò altamente. Egli voleva fare dal suo lato una convenzione marittima, ciocchè l'Inghilterra rigettò dall'altro. Egli è al giorno d'oggi ch'egli va a riprodurre un trattato, distrutto per tutta la forza de' secoli, che gli sono successi.

nicu della guerra, che precedette il trattato, ch' Egli invoca; il persecutore, l'assassinio, il carceriere di tutti i discendenti di Luigi XIV. che mediante questo stesso trattato aveva assicurata alla sua posterità la Monarchia spagnuola; l'usurpatore dell'Olanda, la di cui esistenza sovrana era una porzione integrante del sistema politico, e commerciale dell'Europa all'epoca del trattato di Utrecht; lo spogliatore della Casa di Savoja, quello che ha fatte sparire le Repubbliche italiane, che ha derubato il Papa della sua Sovranità, che ha incorporate le Città anseatiche alla Francia, e che nello stesso manifesto, dove egli si riporta al trattato di Utrecht parla dei limiti dell'Impero francese dalle sponde del Tebro sino a quelle del Baltico. In un simile stato di cose abusar della vittoria coll'offrire dei giornalieri insulti alla miseria dei vinti, cavar dei trattati, che risvegliano la memoria dell' antico loro splendore in un momento, in cui se li tiene nell'abjezione, far precedere sotto nome di giustizia e di legge i mali, che loro si preparano, egli è un raffinamento di tirannia, in cui la scelleratezza disinvolta di un anima perversa può soltanto trovarvi qualche soddisfazione. Gli avvenimenti funesti, che caratterizzano i nostri tempi, non hanno d'uopo di commenti per essere intesi, ed apprezzati in tutta la loro estensione formidabile. Non ostante egli non sarà inutile di farvi quivi qualche osservazione, che ognuno troverà concordare colla propria sua ragione.

Napoleone ha giudicato da se medesimo la sua esistenza politica, incompatibile con quella di verun altra Potenza indipendente, sia in Europa, sia in altre parti del Mondo, con cui l'Europa abbia delle relazioni, e degli interessi essenziali. I Gabinetti del Continente non hanno potuto supporre in lui quest' er-

errore, di cui non vedevano la ragione in loro stessi, o nei loro progetti; ma Napoleone solo conosceva i neri sospetti, e gli abissi del suo cuore. Dall'istante che questa fatale idea si è impadronita dell'anima sua, la distruzione di tutte le famiglie regnanti, la dissoluzione di tutti i grandi Stati, la schiavitù di tutte le Nazioni sono divenuti a suoi occhj tanti mezzi di difesa naturale nella situazione, in cui Egli si è messo. Questo sistema spaventevole ha costituita la Francia nella terribile necessità di schiacciare l'Universo; a misura che Ella avvanza, Ella viene strascinata verso il punto più lontano dall' impulsione stessa che Ella si dà; le sue conquiste non le procurano un grado di forza e di vantaggi, corrispondenti ai mali, che Ella apporta ai popoli vinti; Ella sempre crede di aver bisogno di ricorrere per le catastrofi rinascenti a dei nuovi tentativi; e non è in potere dello spirito umano il calcolare qual sarà l'alimento, che potrà bastare ad una simile voracità. Il corso del Reno fu proclamata frontiera necessaria; in seguito la Germania intiera ha dovuto costituirsi in istato di vassallaggio. La Spagna si era associata alla politica di Bonaparte; Ella formava una gran porzione delle sue risorse pecuniarie, e gli assicurava un vicinato imperturbabile, e ciò non ostante la Spagna fu convertita in un campo di carneficina e di desolazione. Un amministrazione municipale in Olanda, sotto la direzione stessa di un fratello, è divenuta un soggetto di gelosia, e l'Olanda è scomparsa come indegna di formare una Nazione (3). Le Città anseatiche conservavano ancora di om-

(3) La ragione che Bonaparte ha data agli Olandesi onde giustificare l'incorporazione della loro patria alla Francia.

ombra di libertà, elleno sono state assorbite dall'Impero francese, che tutto inghiottisce. La Prussia è occupata dalle Armate di Bonaparte, la Pomerania svedese usurpata contro un Re alleato, e delle truppe sotto gli ordini del Governo francese vi sono sul Niemen. Le Alpi furono annunciate come limiti naturali, l'Italia tutta intiera non fu bastante in seguito ad estinguere la sete delle conquiste, e del saccheggio. La Sava, le montagne dell'Epiro non sono ancora che confini provvisorj sino a tanto che dei nuovi pretesti, dei nuovi capriccj, o dei nuovi bisogni condurranno a spedizioni più lontane.

La Russia si è lusingata di conservare la pace ne' suoi confini; ma nè i sacrificj politici, nè le condiscendenze personali hanno potuto procurarle il sentimento del riposo, che Ella sperava di ottenere. Napoleone la sforzò alla guerra marittima col disegno d'impoverirla; Egli l'armò contro l'Austria per dividere due Sovrani, che non possono sostenersi, che mediante un unione indissolubile, i suoi maneggi hanno prolungata la guerra turca, affine d'indebolire due combattenti, che Ei destinava a divenir sua preda. La Polonia è agitata da suoi intrighi, ed i suoi tradimenti sono penetrati persino ne' saloni del palazzo imperiale. Al giorno d'oggi Egli prepara un armamento immenso; Egli va a portar la rivolta, l'incendio, e l'omicidio all'altra estremità dell'Europa; e dando il motivo di questi mali novelli, di cui va Egli a caricar tutte le Nazioni, Bonaparte presenta ai Russi la libertà dei mari, come l'oggetto di questa invasione terribile.

Bisogna che tutte le forze disponibili della Francia possano portarsi da per tutto, dove la bandiera inglese, o le bandiere disnazionalizzate, o convogliate da legni da guerra della Gran-Brettagna volessero ap-

approdarvi . . . . . . I porti del Continente non deggiono aprirsi nè alle bandiere disnazionalizzate, nè alle merci inglesi . . . . . . La Francia non deve far conto degl'impegni senza garanzia . . . . . . L'Inghilterra si lusinga di usurpare il commercio del Mondo, ed il suo commercio, divenuto un agiotagio non si fa che per via di 20. mila licenze, dispensate ogn'anno.

Eccovi l'espressioni imperiose e misteriose a un tempo stesso, che Bonaparte ha scritto di proprio suo pugno sui vessilli della Vanguardia francese. Affine di renderle intelligibili, egli è necessario di ridurle a termini, che senza pompa e senza mistèro, esprimano ciò che significano realmente — Le flotte della Francia non osano misurarsi con quelle dell'Inghilterra; io vieto a tutti i Neutri di fare il commercio coll'isole e possessioni inglesi, ed io le espongo necessariamente con questa proibizione a non approdare più in verun porto del Continente, poichè non lo potrebbero fare senza essere stati osservati o visitati dalle squadre nemiche. Questa proibizione non riguarda che i miei protetti od alleati. Per me, io fo un commercio notorio colla Gran-Brettagna mediante 20. mila licenze che dispenso tutti gli anni. Questo, a dire il vero, è un agiotagio, ma io vi annuncio, che a tutti gli altri miei titoli legittimi ho aggiunto anche quello di gran agiotatore. La Russia non venderà nè canape, nè grani, nè legname. La Svezia nè ferro, nè catrame; ma i vini di Francia, ed altri prodotti del suo territorio mi procureranno delle mercanzie inglesi, proibite in tutti gli altri porti del Continente. Nel mentre che io aumento con questo mezzo le rendite delle mie Dogane io voglio, che la fortuna pubblica sia distrutta a Pietroburgo, a Stocholma, a Berlino, ed a Vienna; perchè la diminuzione dei mez-

mezzi necessarj alla difesa di questi Stati, me ne faciliterà la conquista, che è l'oggetto finale della mia politica. Io prevedo, che le Potenze mal sommesse rifiuteranno alla lunga di prestarsi all'ultimo atto della loro distruzione; ma in questo caso, allorchè la mia furberia non troverà più soffismi per ingannarle, io marcierò *con tutte le forze disponibili per procurarmi delle garanzie*, cioè se l'Imperatar Alessandro, i Re di Prussia, e di Svezia non consentono al loro sussidio, io stesso gli sterminerò, io prenderò delle garanzie per forza, mettendo guarnigione a Berlino, a Colberg, a Riga, a Cronstadt, a Carlscrona, a Stocholma, ed a Gottemburgo, ed aggiungerò la derisione all'ingiustizia proclamando, che questo spoglio non ha altro scopo che quello di procurare a questi Monarchi gli avvantaggi inapprezzabili che deggiono loro derivare, mediante l'esecuzione intiera, e *senza frasi* del trattato di Utrecht. Questo è il vero prospetto del sistema continentale di Bonaparte.

Se l'Inghilterra soffra poco o molto dalle calamità che Napoleone infligge a tutti gli altri Stati; se la rovina dell'Europa abbia ad attirare la sua, Ella è una questione, che le Potenze e le Nazioni del Continente, nella situazione in cui si trovano, non deggiono assolutamente avere la comodità di esaminare. Il fatto si è, che si tratta di loro stesse primieramente, perchè ad Esse è accordata la priorità de'mali. Nella proscrizione generale pronunciata coll'indipendenza e la libertà delle Nazioni, l'Inghilterra senza dubbio non è stata messa nell'ultimo rango: ma dopo molti anni, e dopo differenti tentativi, Bonaparte istesso confessa che non gli resta altro mezzo per eseguire il suo disegno contro di Essa, se non è quello di inviluppatla nella rovina universale.

Egli

Egli accorda di essere nella necessità di procurarsi delle nuove armi contro la Gran-Brettagna, mediante la dissoluzione dell' Impero della Russia e l'annientamento della Svezia. In conseguenza di questo piano il Re di Prussia amministra oggidì il suo paese in qualità d'Intendente de' viveri dell' Armata francese; l'autorità politica e giudiziaria, che si è riservata, si riduce unicamente al potere di far fucilare i proprj suoi sudditi, nel caso che tentassero di scuotere il giogo del Tiranno, a cui appunto gli ha consegnati, Ed egli non è, che a questa condizione, che il successore di Federico il Grande ha ottenuta la facoltà di vivere in un angolo del suo Regno sotto la sorveglianza della Polizia di Parigi.

L' Austria frattanto si trova nel crogiuolo. Se Ella si confedere a Napoleone, Ella sarà assoggettata dalla sua protezione oppressiva più che non lo fu dalla sua inimicizia dichiarata; Ella sarà ingannata dalla perfidia de' suoi consigli, e divisa in fazioni dall' attività de' suoi intrighi. Qualunque sia la sommissione della Corte di Vienna, la sua obbedienza sembrerà imperfetta, i suoi contingenti incompleti, le sue viste sospette, e finalmente allorchè la sua cooperazione cesserà di essere utile o necessaria, si rinnoveranno contro Essa i medesimi attentati, che hanno messo un termine all' esistenza di tante altre monarchie. Il compimento del sistema continentale di Bonaparte consiste in effetto nella dissoluzione di tutte le aggregazioni politiche dell' Europa, e nella loro riduzione a delle infinitamente piccole (4) Egli è dai-

(4) Per questa ragione la Repubblica di S. Marino sussiste ancora in Italia. Nota del traduttore.

è dai loro avvanzi, modellati d'una foggia novella, che Esso si propose di fabbricare ed elevare i lavori, da cui spera di battere in breccia l'Impero britannico; la natura di queste osservazioni non permette di discutere, se anche in questo caso Egli fosse per riuscire nel suo progetto, quantunque sarebbe facile il dimostrarne il contrario, ma l'istinto della propria conservazione dovrebbe frattanto persuadere i Sovrani ancora esistenti, che Essi non saranno riservati a contemplare questo spettacolo; poichè Bonaparte ha dichiarato di voler empire coi loro cadaveri la fossa che lo divide dall'Isole britanniche.

L'Inghilterra voleva arricchire il suo tesoro coi tributi che le pagherebbe l'Europa, e l'Europa si è sottratta non solamente alle sue pretensioni ingiuriose, ma eziandio ai tributi che Ella pagava alla sua industria. Le Città fabbricatrici sono divenute deserti, l'angoscia è successa ad una prosperità sino allora sempre crescente, la sparizione allarmante del numerario, e la mancanza assoluta del lavoro alterano giornalmente la tranquillità pubblica.

L'Inghilterra si guarderà bene dal non confessare, che in mezzo alle convulsioni che agitano da 20. e più anni l'Europa, Ella non abbia più o meno partecipato ai mali, inflitti dalla Francia al resto del mondo. Un paese che per l'eccellenza delle sue instituzioni, per lo spirito del suo governo, e per la posizione sua isolare è stato riguardato a giusto titolo come il garante imparziale della bilancia del potere sul Continente, un paese industrioso, e ad un tempo stesso consumatore, che ha data al suo commercio, ed a quello di tutte le Nazioni l'espansione cha dalla sua natura può aspettarsi, e la considerazione che merita per la sua importanza, questo paese daveva necessariamente risentirsene dalla distruzione di un siste-

stema che era in qualche maniera opera sua, ei doveva partecipare ai mali delle Potenze straniere, e fare delle perdite nella perdita della loro indipendenza e della loro prosperità: Questa comunione d'interessi e di pericoli, l'Inghilterra ama di ripeterlo, è stata sempre, e sarà ancora il motivo che le prescrive l'unione nella difesa, ed in questo aspetto la sua politica non fa che seguitare, ed essere incatenata nel tempo stesso dalla natura delle cose.

Se i Sovrani del Continente avessero seguitate queste massime nella loro condotta reciproca, se avessero sentite queste verità, i loro sforzi riuniti gli avrebbero preservati dall'umiliazione e dalla rovina: ma malgrado gli errori della loro politica, la Gran-Brettagna si considera costituita in maniera di doversi trovare in alleanza necessaria con tutti quelli che combattono per riacquistare, o per conservare la propria indipendenza. Questa unione non è già l'effetto dell'opinione del Ministro, come Bonaparte ha cercato di dare ad intendere: Ella è la forza delle cose che ravvicina tutti i mezzi di azione, messi in uso, e sostenuti dai medesimi interessi.

Questi principj hanno guidato il governo britannico nella sua condotta verso quelli che ingannati da false viste, od intimiditi dai mali esagerati, si sono dichiarati contro di Esso ad istigazione della Francia. Nè il linguaggio violento che loro è stato prescritto, nè le proclamazioni che loro sono state dettate, nè le misure ostili che hanno preso, han potuto alterare la moderazione dell'Inghilterra; a Londra si sono pianti i loro errori, e si sono visti con affanno tutti i mali che facevano a se medesimi; il risentimento è stato ritenuto dalla saviezza, e la guerra è stata condotta contro di loro meno pro-

procurargli dei torti, che per difendersi da quelli, che s'avrebbero potuto ricevere.

Le flotte inglesi nel Baltico hanno difese le coste della Russia e della Svezia contro Bonaparte, che sosteneva la figura di alleato di queste Potenze, e le difenderanno sempre mai da che diverrà loro apertamente nemico. Nel tempo in cui sembrava a Pietroburgo, ed a Stocholma d'ingannarsi a segno di riguardarsi in guerra coll'Inghilterra, ed in pace colla Francia, il governo britannico considerava la sua situazione in un senso diametralmente opposto: Egli solo poteva giudicare in calma, perchè Egli non deliberava sotto l'influenza francese, e perchè non era assediato dai consigli minaccianti di Bonaparte: questi medesimi sentimenti lo dirigono verso gli Stati uniti d'America. Il Congresso delibera e prende delle misure contro la prosperità, e la marina dell'Inghilterra sotto la protezione di quell'istessa Armata navale che vorrebbe distruggere. Nella supposizione che Egli riuscisse nel suo progetto, un ministro di Napoleone verrebbe ad occupare la sedia di Presidente, ed a trattare Boston, Filadelfia e Vasington, come Amburgo, Amsterdam e Vienna. Vi sono per le Nazioni, come pegl'individui dei momenti sfortunati, in cui lo spirito che li dirige, è in contradizione colla ragione di Stato. In simili casi la prudenza degl'altri deve attendere che gli errori si dissipino, e che le passioni si calmino: l'osservazione oggi rigettata diviene domani una dimostrazione, e la forza dell'evidenza riconduce le opinioni verso il punto, da cui non avrebbero giammai dovuto scostarsi. Questi è almeno il dovere degli uomini che governano i grandi imperi; e se a fronte di una tale condotta moderata e magnanima restano delusi nelle loro aspettative, conviene compiangere la cecità di

co-

coloro che vogliono perdersi senza insultare alla loro disgrazia.

L' Inghilterra non ha giammai preteso di arricchire il suo tesoro coi tributi che le pagherebbe l' Europa. Si stordirà certamente in Germania ed in Italia, a Vienna, a Berlino ed a Madrid, che vi sia Bonaparte, che osa tenere questo linguaggio. Una Nazione, ove il commercio e le arti utili hanno fatti dei progressi, che serviranno di prova perpetua della bontà delle sue leggi, e del genio de' suoi abitanti, composto di uomini, di cui gli uni scuoprirono i segreti più reconditi dell' industria nel mentre che gli altri bravano le tempeste, comandano la vittoria, e fondano degl' imperi sui punti più lontani del Globo; questa Nazione dovea, necessariamente comunicare una parte di questi vantaggi a tutti coloro che avevano la fortuna di commerciare liberamente con Essa. I capitali della Gran-Brettagna, ed i mercati che Ella offriva alle produzioni del Continente avevano ingrandita la prosperità dell' Allemagna e dell' Italia e creata, per così dire, quella della Russia e della Svezia. La Francia istessa partecipava di questa circolazione di ricchezza, e l' Inghilterra percepiva da questa reciprocità la porzione relativa ai suoi fondi, alla sua attività ed alla sua posizione. Coll' intenzione di nuocere alla Gran-Brettagna, Bonaparte ha dichiarata guerra a morte al commercio, e privata l' Europa dei frutti più preziosi della civilizzazione; Egli non ha principiate le sue operazioni coll' incendio degli arsenali di Portsmouth, o colla distruzione delle manifatture di Manchester; Egli ha scagliati i suoi primi colpi contro i paesi che domina, contro gli alleati che protegge. Se il Ministro francese, in vece di riferire al Senato il risultato di un consiglio di guerra, gli avesse rappresen-

tato il vmidico stato di Nantes, di Roven, di Bordeaux, di Marsiglia, di Genova, di Livorno, quello di Amsterdam, d'Amburgo e di Lubecca, lungi dal proclamare la rovina dell'Inghilterra, egli avrebbe annunciato, che l'Imperatore nella sua saviezza avea ridotte alla mendicità tutte le buone Città commercianti del suo Impero, che con queste misure avea sensibilmente diminuite le ricchezze territoriali de' fedeli suoi sudditi, e che con uno di questi eccessi di tenerezza paterna, di cui il suo cuore è tutto ripieno, Egli aveva appunto moltiplicate le virtù del suo popolo col procurargli delle privazioni che fortificano il suo carattere; Egli avrebbevi aggiunto che l'Europa intiera si risente di queste grandi idee, dell'immensità di questo ingegno, che a guisa dei turbini del deserto, disecca i fiori, e fa perire persino i principj stessi della riproduzione.

A misura che l'Europa diviene povera e schiava, l'Inghilterra probabilmente diverrà meno ricca: ma se nell'intenzione di cagionare qualche perdita alla Gran-Brettagna, Napoleone prende il partito di consumare la rovina di tutti gli altri Stati senza eccezione della Francia stessa, non vi è allora che Egli solo che possa applaudirsi dell'espediente, ed è perciò che a lui personalmente avrebbe dovuto il Ministro francese limitare queste congratulazioni.

L'ostinarsi a voler soggiogare gl'inglesi col *sistema detto continentale*, vale a dire, con un ammasso di mali infiniti su tutte le Nazioni, ella è una risoluzione che dimostra quanto Bonaparte speri ancora di esercitarsi nella sua favorita carriera di distruzione, ma che non prova affatto che la Gran-Brettagna mancherà di coraggio e di risorse necessarie alla sua propria difesa. Il confessare che l'Impero britannico non può essere schiacciato che sotto le rovi-

vine del resto del Mondo, egli è già fare un grand' elogio alla propria potenza, ed associare alla di Lui conservazione almeno i voti di tutti coloro che non deggiono essere contenti di vedersi a mutilare per servire di stromento ad una impresa, il di cui compimento non lascerebbe nè ad essi, nè alla loro più tarda posterità neppure le illusioni della speranza.

Bonaparte attende, che le convulsioni si facciano sentire nell'interno, le quali affrettino il discredito della fazione della guerra, e chiamino all'amministrazione degli uomini moderati ed amici della pace. (5)

Il Mondo sa, che simili espressioni, impiegate con arte, e fatte circolare con astuzia fra le gran Corti del Continente, vi hanno seminata la discordia nelle crisi decisive, e dato alla debolezza l'ascendente, che cagionò la perdita del tutto. In Inghilterra esse sono assolutamente senza effetto; esse non ispirano che indignazione e disprezzo; gl'inglesi di qualunque partito essi siano sanno benissimo, che essi non hanno che un nemico, e che sono ben lontani dal farlo loro consigliere, o loro ministro di finanza. La verità si è, che Napoleone non conosce nè le leggi, nè i costumi, nè le risorse della Gran-Bretagna. Avvezzo a governare i popoli, come comanda le Armate, ed a reggere la Francia per via di ordinazioni scritte sul tamburro, Egli si sorprende di tutte le forme, e giudica d'una maniera erronea la differenza delle opinioni, che accompagnano necessariamente le deliberazioni di un Assemblea libera ed indipendente; Egli prende per debolezza l'uso lega-

(5) Vedi discorso del Ministro della guerra tenuto nella medesima sessione.

gale e moderato dell'autorità, Egli chiama confusione, ciò che è ordine, ed Egli vede la rovina dell'Inghilterra in una frase di rettorica.

Egli è da gran tempo, che il Governo attuale dell'Inghilterra ha proclamata la guerra perpetua. Progetto orribile che l'ambizione la più sfrenata non avrebbe giammai osato di approvare, di cui una jattanza presuntuosa poteva soltanto lasciarsi scappare la confessione, Progetto orribile che frattanto si realizzerebbe se la Francia non dovesse sperare che delle promesse senza garanzia, di una durata incerta.

Di tutti i passaggi che compongono la diatriba di Bonaparte, questo che di presente viene citato, è certamente il più violento, il più falso, e nel tempo stesso il più rimarcabile.

La forma del governo, la natura delle conquiste a cui si aspira, l'importanza degl'interessi che si difendono, l'ambizione, e sovente il furore di un tiranno influiscono sulla decisione e sulla durata delle guerre. La costituzione inglese è senza contraddizione quella, che più si oppose alle ostilità intraprese per odio o per motivi personali; lo spirito che ha creata questa costituzione, e che la governa; i principj della sua propria conservazione, e la facoltà di discutere sulle materie di Stato agiscono incessantemente contro simili inconvenienti; la tendenza a censurare gli abusi del potere nel governo è la salvaguardia della libertà pubblica, ed uno dei più gran beneficj che il popolo ne risenta; ed è perciò, che una guerra non saprebbe giammai essere lunga senza che ella sia del pari assolutamente necessaria. Le due Camere del Parlamento non sono certamente riconoscibili alla conformità monotona e servile di opinioni, che caratterizza il Senato di Tiberio; e ciò non ostante in mezzo alle discussioni le più vive la pace,

o là guerra ha cessato da più anni di essere un oggetto di questione, tanto la convinzione della necessità di quest'ultima è divenuta universale; questo fatto essendo unico nella Storia dell'Inghilterra, vi deve dunque esistere una causa indipendente dal governo britannico, un uomo possente, sordo ai gridi dell'umanità, inesorabile verso gli amici egualmente che verso i nemici, che ha presa la risoluzione di non valer esistere che colla guerra, e di non alimentarsi esclusivamente se non delle calamità e delle disgrazie che egli diffonde su tutto il Globo. Qual sia questa potenza malefica, o l'uomo senza freno, in cui ella risiede, ogni Nazione, ogn'individuo lo ripete da una all'altra estremità del Mondo.

Allorchè uno Stato fa la pace a delle condizioni eguali, il primo vantaggio che Egli coglie, si è il sentimento della propria sicurezza. Questo sentimento è fondato sulla proporzione, relativa alle forze reali, sull'esempio che l'avversario ha dato della sua buona fede, a delle sue viste nei casi precedenti, e finalmente sul carattere della persona, con cui si tratta, supra tutto se il suo governo è puramente assoluto.

Nello stato attuale dell'Europa chiunque non abbia perduto affatto il coraggio o la ragione, potrà dimandare a se stesso, se la condotta di Bonaparte non abbia innalzata una barriera insormontabile a qualunque riconciliazione; se Egli abbia lasciata una scelta fra la guerra e la servitù; e se l'Inghilterra, costituita in questa alternativa, possa bilanciare un momento sul partito che Ella deve prendere: Napoleone Egli solo ha dichiarata la guerra perpetua nel giorno fatale alla Francia, in cui Egli ha tradita ed usurpata la Spagna, nel giorno, in cui ha incorporata l'Olanda, e la dichiara tutte le volte, in cui il

suo

suo furore porta la schiavitù e la morte sui punti più opposti dell'Europa. Egli chiama guerra eterna la resistenza necessaria dell'Inghilterra, e strilla contro la tirannia, perchè si ha deciso di non sottoporsi al tiranno.

Se l'Inghilterra va in traccia di esempj, Ella è avvisata dalla sorte di tutti quelli che non hanno imitato la sua risoluzione; la rovina del Continente è tutta intiera avanti a suoi occhj; mai una promessa di Napoleone, che non sia stata un tradimento verso tutti coloro che se gli sono abbandonati. Gl'Imperatori ed i Pontifici, le Repubbliche ed i Re, i fratelli e gli estranei, tutti sono rimasti vittima della sua doppiezza, o della sua violenza — Il suo gabinetto è un antro, dove vi si vede sospeso lo scheletro dell'antica Europa, e l'Inghilterra si guarderà bene dal figurare in quest'antro. — Per riguardo al suo carattere, egli è spiegato dalla sua condotta; persona non v'è in evidenza più di lui per essere disegnato al naturale, il cangiamento del linguaggio non cangia nè la sua anima, nè i suoi disegni; tutte le pergamene di Parigi non hanno mai dato un istante di sicurezza a chiunque ha avuta la disgrazia di fidarsene.

Si farà forse l'osservazione, che la dimostrazione del male non è un rimedio; che Bonaparte ha convertita la gran famiglia in una famiglia di gladiatori; che Egli ha il potere di far perire impunemente sino all'ultimo che la compone, sia che Egli voglia sostenere un attentato criminale ed impolitico in Ispagna, sia che Egli si decida di rinnovare lo stesso orrore, o la stessa tragedia all'estremità opposta dell'Europa; e che anfine i francesi sono pronti a tutti i *sagrificj per acquistare la libertà de' mari per via delle battaglie presentate nelle pianure della Polonia.*

Que-

Queste verità sono terribili, ma esse sono nel tempo stesso la causa reale di questa resistenza sistematica, adottata dall'Inghilterra; la salute sua propria, e le speranze del resto del Mondo vi dipendono.

Dalle convulsioni di una rivoluzione frenetica, incoraggita dalla debolezza di un governo, e guidata dall'empietà, dalla corruzione, e dall'avidità del bene altrui, in mezzo ai furori dell'anarchia, ed in seno a delle vittorie riportate sotto le insegne di una sedicente Repubblica, si è elevato un uomo straniero, che ha convertiti in suo vantaggio tutti i delitti, e tutto l'entusiasmo della Francia, questo uomo a preso il titolo il più eminente sulla terra; Egli ha esteso il suo dominio, o la sua influenza su tutto il Continente dell'Europa, e reso quest'immenso dominio necessario alla sua esistenza politica; Egli ha sommessi i francesi ad una tirannia che esercita tutti i sospetti di un Padrone novello, e tutte le violenze di un Padrone possente; Egli è orgoglioso nella sua pompa, inesorabile nelle sue rapine, e prodigo nelle sue spese, Egli fonda la sua autorità sul disprezzo de' suoi simili, e strascina in una comunione di mali e di insulti le Nazioni le più differenti; Egli le sottomette all'incoerente uniformità delle sue leggi; Egli soffoca nel loro cuore il sentimento della patria che li vide nascere, li priva dell'uso della loro lingua, e gli proibisce la denominazione caratteristica della loro origine, Egli estrae da ogni popolazione il numero di gente armata, destinata a soggiogarla, ed offre a questi satelliti il saccheggio del proprio paese. Il dispotismo militare destramente combinato e favorito dalle circostanze, forma la base di questo stabilimento mostruoso. L'Impero francese deve es-

pire universale, ovvero è disciolto. Terribile necessità che lo rende incompatibile coll'esistenza del resto del mondo; Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, Polacchi, Russi, Svedesi, Ungaresi, tutti non deggiono riconoscere che un solo Padrone, ovvero questo Padrone, e la sua Babilonia precipitano in un abisso senza fine. Tutte le distinzioni che la natura e l'educazione morale ha messe fra i popoli deggiono essere cancellate, se nò, l'edificio è distrutto. L'individuo e le circostanze che hanno alzato quest'edificio deggiono durare sempre, agire colla medesima efficacità e trionfare colla stessa fortuna, ovvero gli stromenti che lo servono in oggi alla sua conservazione, saranno impiegati domani ad abbatterlo; bisogna che le Nazioni dal Volga sino al Reno travaglino a massacrarsi tra loro senza posa, che Esse soffrano senza risentimento l'alterigia del potere, gl'insulti del disprezzo, e gli spogli della rapina; finalmente che la natura sospenda il corso delle sue operazioni, o che Ella le convertirà col tempo in nemici implacabili della Francia. Questo è il caos, che Napoleone chiama Impero francese, pericoloso, terribile nella sua deformità, ma che porta in se stesso il germe della sua distruzione finale.

Il Ministro francese dice, *che nessuna persona meglio di Bonaparte non sa attendere dal tempo ciò, che il tempo deve produrre, e mantenere con una imperturbabile costanza un sistema, ed un piano di condotta, in cui Egli ha calcolati i risultati che sono infallibili* (6). L'Inghilterra ha già da gran tempo adot-

(6) Relazione del Ministro della guerra, letta nella stessa sessione.

adottata questa divisa colla convinzione rassicurante, che la sua costanza, e la sua saviezza non dipendono da alcun individuo esclusivamente, nè da veruna circostanza passeggiera; l'una e l'altra consistono nella forza, e nella bontà delle sue instituzioni politiche, e nelle virtù del suo popolo, che non può perire.

Qual sarà l'epoca, in cui la Providenza permetterà alle Nazioni di respirare in pace? sotto qual forma esisterà l'Europa in seguito alle convulsioni, che l'hanno già rovesciata, ed alle disgrazie novelle che la Francia frattanto le prepara? questi è un segreto che riposa nel seno di Dio: in mezzo a quest'abisso d'incertezza la Gran-Brettagna è prevenuta contro le trame: Ella è armata contro gli attacchi del suo nemico. Il Sovrano ed il popolo sono decisi di non mettere altri limiti alla loro resistenza che la sicurezza della sua patria, considerata sotto tutti i rapporti, che deggiono contribuire a rendere questa sicurezza reale e permanente. In una tal causa Essi hanno ragione di sperare che l'Onnipotente dirigerà i loro consigli, e sosterrà il loro coraggio.